



Proposta Formativa annuale 2014 – 2015

*Fedeli a Don Bosco
nella missione CON i giovani e PER i giovani*

PERIODO AVENTO e NATALE
Tappa 4





AVVENTO e NATALE

Tappa n.4 (Dicembre)

IO sono... intraprendente

“E diciamo CON I GIOVANI!, cari fratelli e sorelle della nostra Famiglia Salesiana, perché se quel che riempie i nostri cuori, accogliendo la chiamata vocazionale del Signore Gesù, è la predilezione pastorale per i ragazzi e le ragazze, per i giovani, ciò si manifesterà in noi, come in Don Bosco, come una vera e propria ‘passione’ nel cercare il loro bene, impegnandovi tutte le nostre energie, tutto il fiato e la forza che abbiamo.” (Don Ángel Fernández Artime, X successore di don Bosco)

1. EVANGELII GAUDIUM

Prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. ***Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa!*** Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.



Spunti per la riflessione e la condivisione:

Che ricchezza, che forza, che energia in queste parole di Papa Francesco! Un inno all'evangelizzazione gioiosa.

C'è l'entusiasmo, c'è un'intraprendenza giovanile nell'incitare il popolo di Dio.

C'è saggezza e comprensione paterna, per renderci consapevoli che nessuno si può considerare "nel giusto" e superiore ai fratelli.

C'è misericordia, per andare incontro agli esclusi e agli ultimi.

C'è senso della realtà, concretezza e consapevolezza della fatica di scelte che ci spingono sulle orme del nostro Re, Gesù Cristo, che per primo ha provato il sapore dell'umiliazione, la sofferenza dell'incomprensione, il tradimento, il martirio.

C'è pazienza, per attendere frutti che, a volte, sembrano imperfetti e insoddisfacenti.

C'è il senso della festa, per celebrare ogni passo in avanti.

C'è il richiamo alla potenza della Parola incarnata e al valore della Liturgia: nella celebrazione eucaristica si rende presente Cristo, che dona nuova forza ai suoi.

È il ritratto meraviglioso di una Chiesa in movimento, che esce, va incontro, prende l'iniziativa, non cede, non si scandalizza, non rinuncia, ma si fa attenta alla vita vera dei figli di Dio, ai frutti nascosti, e gioisce per ogni piccolo trionfo, per ogni vittoria del bene.

Questo ormai celeberrimo "odore di pecore", che Papa Francesco ama sottolineare, non ci porta alla mente un don Bosco pieno di vita, che gioca nel cortile coi ragazzi? Un odore di oratorio, dove decine di monelli ascoltano il catechismo? L'odore di un laboratorio di falegnameria, di una tipografia, l'odore di umili vestiti di garzone che sfida la nebbia del primo mattino per arrivare alla messa che don Bosco celebra alla Consolata? Un odore di dormitorio, di bucato, di confessionale, di focolare, di famiglia, di castagne arrostiti per far festa coi ragazzi?

Don Bosco: icona perfetta della Chiesa che prende l'iniziativa.

PRIMEREAR

2. PAROLA DI DIO

Luca 1,39-45: *"Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa"*

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».



Per comprendere meglio la Parola:

Luca ha costruito il suo Vangelo dell'infanzia mettendo in parallelo la storia di Giovanni Battista e la storia di Gesù. L'incontro tra Maria ed Elisabetta è al centro di questo intreccio e costituisce il punto d'incontro tra i due personaggi: Gesù è il portatore dello Spirito e della gioia messianica e ne fa dono al suo precursore.

“Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa in una città di Giuda”: Maria, piena di Spirito Santo, colei che ha creduto nell'adempimento delle promesse del Signore, colei che ha saputo accogliere il Figlio di Dio, cosciente della nuova dignità di madre del Salvatore, sente il desiderio di raggiungere Elisabetta per condividere con lei la sua gioia. Affronta un viaggio lungo e faticoso pur di incontrarla. Maria non considera il suo stato un privilegio, motivo di vanto, anzi, il suo stato diventa occasione di servizio.

“A cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?»: l'espressione dice la meraviglia, quasi incredula, di Elisabetta. La domanda che ella pone non ha risposta perché, evidentemente, “la visita di Dio” è gratuita. È Lui che fa sempre il primo passo verso l'uomo.

Elisabetta, prefigurazione della comunità credente, riconosce l'identità di Maria, la Madre, e di Gesù, il suo Signore. Gesù è presente e attivo ma nascosto all'ombra di sua madre.

Sicuramente l'intima unione con Dio che Maria ha vissuto in modo particolarissimo e unico, che noi credenti possiamo vivere con una vita sacramentale intensa, ha portato Lei e può portare noi a recare agli altri, soprattutto ai giovani, la gioia del Cristo; senza tentennamenti, senza pigrizia o rinvii, ma con sollecitudine e coraggio perché quando la gioia è grande non si può contenere e va condivisa.

Anche don Bosco ha vissuto un po' la stessa esperienza. Diventato sacerdote, lui umile contadino dei Becchi, avrebbe potuto godere del privilegio del suo stato, cercare una sistemazione comoda e redditizia e vivere ossequiato. Ha scelto di rimboccarsi le maniche, di scendere per strada e servire i giovani, i più poveri e soli, per offrire loro pane e lavoro ma soprattutto la gioia e la bellezza dell'intima unione con il Signore.

3. ICONA SALESIANA

In occasione del 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana, Don Pascual Chávez ha indirizzato alla Famiglia Salesiana una lettera dal titolo: «Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui» (Mc 3,13). Da questa lunga lettera riportiamo il racconto di Don Chávez della nascita della Compagnia dell'Immacolata...

Domenico arrivò all'Oratorio nell'autunno del 1854. Divenne subito amico di Michele Rua, Giovanni Cagliero, Giovanni Bonetti, Giuseppe Bongiovanni con cui si accompagnava recandosi a scuola in città. Con ogni probabilità non seppe niente della ‘Società salesiana’ di cui Don Bosco aveva cominciato a parlare ad alcuni dei suoi giovani nel gennaio di quell'anno. Ma nella primavera seguente ebbe un'idea che confidò a Giuseppe Bongiovanni. Nell'Oratorio c'erano ragazzi magnifici, ma c'erano anche mezze teppe che si comportavano male, e c'erano ragazzi sofferenti, in difficoltà negli studi, presi dalla nostalgia di casa. Ognuno per conto suo cercava di aiutarli. Perché i giovani più volenterosi non potevano unirsi insieme, in una ‘società segreta’, per diventare un gruppo compatto di piccoli apostoli nella massa degli altri? Giuseppe si disse d'accordo. Ne parlarono con alcuni. L'idea piacque. Si decise di chiamare il gruppo “Compagnia dell'Immacolata”. Don Bosco diede il suo consenso: provassero, stendessero un piccolo regolamento. Lui stesso scrisse: “Uno di quelli che aiutarono più efficacemente Domenico Savio nella fondazione e nella stesura del regolamento, fu Giuseppe Bongiovanni”.¹

Dai verbali della Compagnia conservati nell'Archivio Salesiano, sappiamo che i componenti che si radunavano una volta alla settimana erano una decina. L'articolo conclusivo del regolamento, che fu

¹ G. Bosco, ‘Vita di Domenico Savio’, in *Biografie edificanti* (Roma: UPS, 2007) p. 76.



approvato da tutti, anche da Don Bosco, diceva: “Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso noi stessi, amorevoli col prossimo, esatti in tutto”.

I soci della Compagnia scelsero di ‘curare’ due categorie di ragazzi, che nel linguaggio segreto dei verbali vennero chiamati ‘clienti’. La prima categoria era formata dagli indisciplinati, quelli che avevano la parolaccia facile e menavano le mani. Ogni socio ne prendeva in consegna uno e gli faceva da ‘angelo custode’ per tutto il tempo necessario (Michele Magone ebbe un ‘angelo custode’ perseverante!).

La seconda categoria erano i nuovi arrivati. Li aiutavano a trascorrere in allegria i primi giorni, quando ancora non conoscevano nessuno, non sapevano giocare, parlavano solo il dialetto del loro paese, avevano nostalgia. (Francesco Cerruti ebbe come ‘angelo custode’ Domenico Savio, e narrò con semplice incanto i loro primi incontri).

Nei verbali si vede lo snodarsi di ogni singola riunione: un momento di preghiera, pochi minuti di lettura spirituale, un’esortazione vicendevole a frequentare la Confessione e la Comunione; “parlasi quindi dei clienti affidati. Si esorta la pazienza e la confidenza in Dio per coloro che sembravano interamente sordi e insensibili; la prudenza e la dolcezza verso coloro che promettonsi facili a persuasione”.²

Confrontando i nomi dei partecipanti alla Compagnia dell’Immacolata con i nomi dei primi ‘ascritti’ alla Pia Società, si ha la commovente impressione che la ‘Compagnia’ fosse la ‘prova generale’ della Congregazione che Don Bosco stava per fondare. Essa era il piccolo campo dove geminarono i primi semi della fioritura salesiana.

La ‘Compagnia’ divenne il lievito dell’Oratorio. Essa trasformò ragazzi comuni in piccoli apostoli con una formula semplicissima: una riunione settimanale con una preghiera, l’ascolto di una pagina buona, un’esortazione vicendevole a frequentare i Sacramenti, un programma concreto su come e chi aiutare nell’ambiente dove si viveva, una chiacchierata alla buona per comunicarsi successi e fallimenti dei giorni appena trascorsi.

Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

Nelle quattro pagine di consigli che Don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello (sono una delle sintesi migliori del suo sistema di educare, e verranno consegnate ad ogni nuovo direttore salesiano) si leggono queste due righe: “Procura d’iniziare la Società dell’Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani”.³

Riflettiamo insieme

Nel *Regolamento* della Compagnia dell’Immacolata Concezione, fondata da Domenico Savio tra i compagni dell’oratorio di Valdocco, si leggeva: «Chi bramerà far parte di questa Società dovrà anzitutto purgarsi la coscienza col S. Sacramento della Penitenza, accostarsi alla Mensa Eucaristica, dar quindi saggio di sua condotta con una settimana di noviziato, leggere attentamente la vita di Luigi Comollo e queste regole e prometterne l’osservanza...»⁴. La promessa pronunciata dal primo gruppo di zelanti giovanetti si apriva, poi, con le parole: «Noi ... protestiamo davanti all’altare di Lei (l’Immacolata) ed al nostro Spiritual Direttore, di voler imitare per quanto lo permetteranno le nostre forze LUIGI COMOLLO. Onde ci obblighiamo...»⁵.

Come sappiamo, la biografia di Luigi Comollo, compagno di Don Bosco al seminario di Chieri, è il suo primo scritto, pubblicato per la prima volta anonimo nel 1844, all’età di ventinove anni; durante la vita di Don Bosco fu ripubblicata molte volte, con piccole modifiche. La Compagnia dell’Immacolata nasce su questo “fondamento sicuro”, sulla imitazione della vita di questo giovane mistico la cui vita viene assunta come modello dal Savio e dagli altri aderenti alla Compagnia, così come era accaduto al giovane seminarista Bosco. «Pregava – scrive egli stesso nella biografia del Comollo –, ma ne era interrotto da singhiozzi, interni gemiti, e

² P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (Roma: LAS, 1980) p. 481.

³ MB VII, 526.

⁴ FdB 1868 D 5

⁵ FdB 1868 D 6



lagrime, né poteva acquetare i trasporti di tenera commozione, se non quando terminata la Messa si cominciava il canto del mattutino... Da ciò ognuno vede chiaramente come il Comollo fosse avanzato nella via della perfezione, giacché quei movimenti di tenera commozione, di dolcezza, di gioia per le cose spirituali sono un effetto di quella fede viva e carità infiammata, che altamente gli era radicata nel cuore»⁶.

La Compagnia dell'Immacolata, che tanto bene fece all'oratorio soprattutto tra i ragazzi più difficili, era fondata su una solida vita spirituale. L'amore a Dio è la condizione indispensabile che rende creativo ed efficace il nostro apostolato; ci rende coraggiosi, generosi, audaci, come è stato audace l'amore di Chi, per la nostra salvezza, ha dato la sua vita.

Pretendere che la nostra vita sia feconda di bene, senza una solida vita spirituale alle spalle, sarebbe come pretendere che un albero dia buoni frutti senza avere delle radici profonde...

La Vergine della Fretta parte senza indugio per soccorrere la cugina Elisabetta. La sua forza... non è sua: scaturisce dalla Sorgente dell'Amore che Lei porta in grembo.

- *Il nostro Progetto di Vita Apostolica afferma che i Cooperatori «operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alle esigenze educative del territorio ed alle loro proprie concrete possibilità» (n. 6). La nostra vita è la scoperta continua del “compito” che ci è stato affidato; questo compito, questa vocazione è scritta, innanzi, in quel piccolo pezzo di mondo che abbiamo attorno, nelle sfide e nelle urgenze del nostro territorio. Don Bosco non ha impiegato del tempo per un difficile discernimento: ha cercato, innanzi tutto, di guardarsi attorno, e in quel pezzo di mondo ha “scoperto” la sua vocazione.*
- *La nostra prima forma di apostolato è la testimonianza che diamo dell'amore che ci lega; c'è tanto da lavorare, nei nostri centri, perché questa testimonianza sia sempre più autentica e trasparente...*
- *L'unica possibile strategia per far tornare la vita nel deserto è scavare un pozzo e trovare l'acqua; non servono i progetti, le autostrade, le grandi organizzazioni...*

4. DON BOSCO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

I buoni cattolici non avevano ancor volte le loro premure a guadagnarsi gli operai, prendendo a patrocinare i loro interessi, poiché fino a pochi anni addietro le Maestranze li tutelavano.

D. Bosco pertanto, dopo di aver organizzata **colla compagnia di S. Luigi** una nuova confraternita, conobbe che **questa non bastava** a stringere in fascio (*a unire, ndA*) gli operai; e che era necessario attrarli con qualche materiale vantaggio. Ora, per impedire che i giovani esterni dell'Oratorio s'invogliassero d'isciversi a società pericolose, Don Bosco ideò di stabilirne una tra di loro, **avente per iscopo il benessere corporale, non disgiunto dal vantaggio spirituale de' suoi componenti**. A questo fine pensò di imporre ai soci la condizione che essi fossero già ascritti alla Compagnia di S. Luigi, nella quale è inculcata la pratica di accostarsi ai sacramenti ogni quindici giorni. Egli adunque **cominciò a parlarne coi più adulti**, ne spiegò il fine, i vantaggi e le condizioni, e il suo progetto fu accolto con unanime applauso. Quindi propose che **una commissione di essi ne prendesse l'iniziativa** ed ebbe la loro adesione. (*MB Vol.4, capo 8*)

*In un sistema sconvolto dalla rivoluzione industriale, dai mutamenti sociali e dalla conseguente agitazione della classe operaia, era completamente assente l'intervento dello Stato a tutela dei lavoratori contro infortuni, malattie, disgrazie familiari: chi incorreva in qualche imprevisto perdeva la salute e il lavoro. L'attenzione a queste situazioni portò don Bosco a **individuare delle risposte immediate per sostenere le situazioni più a***

⁶ [G. Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*, Torino 1844. 33-34.



*rischio, senza attendere la realizzazione di politiche a lungo termine promesse in modo generico dalle autorità del tempo. Si rendevano urgenti delle scelte pratiche. Già erano sorte molte iniziative, anche nell'ambito cattolico, per associare e tutelare i lavoratori delle varie categorie; don Bosco le studia e le riprende, coinvolgendo quello che potremmo chiamare l'associazionismo dell'oratorio. La società di mutuo soccorso, come tutte le iniziative di don Bosco, **non nasce per desiderio di visibilità, ma per risposta concreta alle necessità dei giovani** e del contesto. Non è il desiderio di duplicare qualcosa di esistente in veste salesiana ma di **moltiplicare** l'impegno per i giovani e il ceto popolare, tanto che in seguito, a causa delle difficoltà, la società di mutuo soccorso da lui promossa si fuse nella conferenza di S. Francesco di Sales, annessa alla S. Vincenzo.*

*Dal testo del regolamento (riportato in alcune sue parti) si noti come don Bosco non ha timidezza nell'affrontare anche le questioni "materiali": esse sono in realtà spirituali, perché sono il dono della propria competenza e dei propri averi al servizio della missione. La carità non è ingenua o buonista, ma **intraprendente!***

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI ALCUNI INDIVIDUI DELLA COMPAGNIA DI SAN LUIGI ERETTA NELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES

Quanto mai, o fratelli, è piacevole e vantaggioso lo stabilirsi in Società! (Sal. 133.)

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO
1850

Avvertenza

Eccovi, o cari giovani, un regolamento per la vostra società. Esso vi servirà di norma affinché la società proceda con ordine e con vantaggio. **Non posso fare a meno di non lodare questo vostro impegno e questa diligenza nel promuoverla.** Ella è vera prudenza, voi mettete in riserbo un soldo per settimana, soldo che poco si considera nello spenderlo, e che vi frutta assai qualora vi troviate nel bisogno. Abbiate dunque tutta la mia approvazione.

Solo vi raccomando, che **mentre vi mostrerete zelanti pel bene della società non dimentichiate le regole della compagnia di S. Luigi, da cui dipende il vantaggio fondamentale, cioè quello dell'anima.**

Il SIGNORE infonda la vera carità e la vera allegrezza nei vostri cuori, e il timor di Dio accompagni ogni vostra azione.

D. Bosco GIOVANNI

Regolamento

1.° Lo scopo di questa società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro.

2.° Niuno potrà essere ammesso nella Società se non è iscritto nella compagnia di San Luigi, e chi per qualche motivo cessasse di essere confratello di detta Compagnia non sarà più considerato come membro della Società.

3.° Ciascun socio pagherà un soldo ogni domenica, e non potrà godere dei vantaggi della Società che sei mesi dopo la sua accettazione. Potrà però avere diritto immediatamente al soccorso della Società se entrando pagherà fr. 1,50, purché allora non sia né infermo né disoccupato.

4.° Il soccorso per ciascun ammalato sarà di centesimi 50 al giorno fino al suo ristabilimento in perfetta sanità. In caso poi che l'infermo fosse ricoverato in qualche Opera Pia cesserà il soccorso, e non gli sarà corrisposto se non alla sua uscita pel tempo di sua convalescenza.

5.° Quelli poi che senza loro colpa rimarranno privi di lavoro cominceranno a percepire il suddetto soccorso otto giorni dopo la loro disoccupazione. Quando il sussidio dovesse oltrepassare i venti giorni il Consiglio prenderà a tal riguardo le opportune determinazioni per l'aumento o per la diminuzione.



6.° Si accetteranno con riconoscenza tutte le offerte fatte a beneficio della Società, e si farà ogni anno una colletta particolare.

7.° Chi per notevole tempo negligeresse di pagare la sua quota non potrà godere dei vantaggi della Società sinchè abbia soddisfatto la quota scaduta, e per un mese non potrà pretendere cosa alcuna.

8.° La Società è amministrata da un Direttore, Vice-Direttore, Segretario, Vice-segretario, quattro Consiglieri, un Visitatore e Sostituto, un Tesoriere.

[...]

14. Il Visitatore nato della Società è il Direttore spirituale della compagnia di S. Luigi. Questi si porterà in persona alla casa dell'infermo onde verificare il bisogno e farne la debita relazione al Segretario. Ottenuto che avrà l'opportuno biglietto lo porterà a casa del Tesoriere, dopo di che recherà il assegnato soccorso all'infermo. Nel consegnare il soccorso il Visitatore avrà cura somma di ricordare all'infermo qualche massima di nostra Santa Religione e di animarlo a ricevere i Santi Sacramenti qualora si faccia grave la malattia. In ciò sarà aiutato dal Sostituto, il quale mostrerà la massima premura per aiutare il Visitatore specialmente nel portare i soccorsi e consolare gli infermi.

Spunti per la riflessione e la condivisione:

- **CON i giovani:** *don Bosco parte dai bisogni. Accompagna i giovani nell'individuarli e nell'esprimerli, nel rispondere loro stessi: "voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6, 37).*
- **PER i giovani:** *l'impegno socio-politico di don Bosco consiste nel non esitare ad intervenire e a fare partecipare concretamente i giovani nella società. Egli non si limita a richiedere la pur legittima assistenza, ma prende l'iniziativa per contribuire al cambiamento in meglio della società, perché sia più "a misura di giovane".*

Per approfondire il tema:

- Testo completo del regolamento: http://www.donboscosanto.eu/oe/societa_di_mutuo_soccorso.php
- Testo completo delle MB (Vol.4, capo 8):
http://www.donboscosanto.eu/memorie_biografiche/scritti/don_bosco-memorie_biografiche_vol_04.html%20#_Toc187580116
- Pier Luigi Guiducci, *Senza aggredire, senza indietreggiare*, in particolare i cap. 8-9 (libro presentato nello "scaffale").

5. PROGETTO DI VITA APOSTOLICA

STATUTO, Art. 16. Presenza salesiana nel mondo

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono «intimamente solidali» con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita «tutto ciò che è buono», mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà.

L'Art. 16 ci permette di aprire lo sguardo alla nostra quotidianità, al nostro essere salesiani cooperatori "full time nella vita" e non solo "part time nei nostri ambienti."



Il testo evidenzia un aspetto importante di quello che dovrebbe essere il nostro modo vivere la quotidianità, cioè di essere protagonisti attivi della società e dei cambiamenti che in essa si generano continuamente.

Prendiamo ora spunto da alcuni scritti della Chiesa per capire come quest'articolo ci inserisca in pieno nella dinamica della vita della Chiesa.

Nel Catechismo degli adulti, al N. 538 troviamo: *“In virtù del battesimo e della cresima, i fedeli sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta... a **diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'azione**, come veri testimoni di Cristo”.*

Queste azioni vanno realizzate “nell’OGGI”. E’ perciò necessario porre attenzione ai **segni dei tempi**; il nostro “essere nella società” non può essere lo stesso di qualche anno fa, non funzionerebbe! A tal proposito pensiamo solo al cambiamento prodotto dallo sviluppo delle comunicazioni e all’utilizzo dei mass media!

Un’ulteriore spinta in questo senso ci giunge da uno stralcio del documento conclusivo del 4° Convegno Ecclesiale – Verona 16-20 ottobre 2006: *“La testimonianza missionaria dei laici, che in Italia ha alle spalle una storia lunga e grande, le cui forme moderne sono iniziate già ben prima del Vaticano II, e che poi ha ricevuto dal Concilio nuova fecondità e nuovo impulso, ha oggi davanti a sé degli spazi aperti che appaiono assai ampi, promettenti e al tempo stesso esigenti. Questa testimonianza è chiamata infatti ad esplicarsi sotto due profili, connessi ma distinti. Uno di essi è quello dell’**animazione cristiana delle realtà sociali**, che i laici devono compiere con autonoma iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all’insegnamento della Chiesa, specialmente per quanto riguarda le fondamentali tematiche etiche ed antropologiche. L’altro è quello della **diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo**, non solo negli ambienti ecclesiali ma anche e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana: in quello scambio continuo, cioè, che ha luogo all’interno delle famiglie come nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici e in tante altre occasioni. Sono i laici pertanto ad avere le più frequenti e per così dire “naturali” opportunità di svolgere una specie di apostolato o diaconia delle coscienze, esplicitando la propria fede e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata. Così essi possono aiutare ogni uomo e ogni donna con cui hanno a che fare a riscoprire lo sguardo della fede e a mantenere desta a propria volta la coscienza, lasciandosi interrogare da essa e possibilmente ascoltandola in concreto”.*

Mediante le due indicazioni, “l’animazione cristiana delle realtà sociali” e la “diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo” il laico impegnato (e quindi il salesiano cooperatore e cooperatrice) deve riuscire a suscitare delle domande in chi incontra quotidianamente.

Papa Francesco incontrando i partecipanti all’assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione ha detto: *«Nel nostro tempo si verifica spesso un atteggiamento di indifferenza verso la fede» e i cristiani, con la loro testimonianza di vita, sono chiamati a suscitare delle domande in chi li incontra: «Perché vivono così? Che cosa li spinge?». «Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliino l’attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio».*

Per poter mettere in pratica quanto scritto sopra è necessario **“lavorare” sulla Fede** di ognuno di noi; possiamo dare solo ciò che possediamo!!!

Nel nostro carisma... .

"Fede" è credere che l'impossibile accadrà, che tutto è possibile a Dio, che in Gesù si è figli amati, chiamati e mandati per essere segno di speranza nel mondo.

"Fede" è fidarsi di Dio e guardare all'uomo con fiducia e carità, cioè mettersi nella prospettiva del Padre misericordioso.

"Fede" è amare la Chiesa e, in essa, essere battezzati e credenti credibili.



L'appartenenza alla Chiesa, a Movimenti, ad Associazioni non è un privilegio, piuttosto lo è il farsi prossimo nel nome di Cristo da riconoscere nel povero, in chi è solo, nei piccoli, in chi soffre, in famiglia, sul posto di lavoro o di studio, nella comunità, nel condominio, ai crocicchi delle strade, sotto i portici. Si è chiamati ad indossare un abito interiore innanzitutto, a farsi "buona stoffa.

La "fede" è essenziale, è questo racconto ci aiuta a capirlo.

«I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso».

Pregare è chiedere la pioggia, credere è portare l'ombrello!